

La battaglia delle donne perché balliamo in piazza

ELENA STANCANELLI

DOMENICA Menna era a lavoro, alla guida di uno scuolabus. Giustiziata. Francesca dormiva nel suo letto, come Rosanna. Giustiziate. Gabriella era in macchina accanto al suo assassino, Antonia aveva appuntamento con lui, per strada... giustiziate giustiziate giustiziate. Sono più di cento dall'inizio dell'anno.

NESSUNA di loro stava traddendo, o raccogliendo le sue cose per andarsene, quando è stata ammazzata. Cento donne inermi, uccise a freddo come farebbe un killer. Invece i loro assassini sono uomini che conoscevano bene. Cento donne diverse, giovanissime, madri, professioniste, migranti, e un'unica responsabilità: essere femmina.

Come si può comprendere e quindi combattere un crimine, che si fonda su una motivazione tanto spaventosa, irrazionale, disincarnata? Inaspriremo la pena, faremo del femminicidio un reato che prevede l'ergastolo. Ma questo orrore, questa mostruosa guerra civile, la si combatte soprattutto nella testa delle persone. Cosa dovremmo modificare, perché non si verificano le circostanze che armano la mano di un uomo? Dovremmo imparare insieme a loro ad uscire da una relazione, così come ci sembra divertente e senza conseguenze entrarci. Quanto coraggio ci vuole a strapparsi via di dosso la persona alla quale hai dato tutta la tua intimità, i giorni, il corpo? Eppure dobbiamo riuscirci, se noi abbiamo prodotto questa serialità sentimentale, e fare in modo che quella disperazione non generi mostri, fantasmi. Un uomo che uccide una donna — la donna con cui un tempo faceva l'amore, figli, sogni — deve averla cancellata, non ricordare più neanche più il suo nome. Deve aver fatto di lei un simbolo, una sagoma di cartone sulla quale sparare per sfogarsi. Contro questa follia, il 25 novembre è stata proclamata la giornata internazionale contro la violenza sulle donne. E per tutta la settimana che segue ci saranno incontri, piazze, spettacoli, grazie alla devozione e la fatica di Snoq (Se non ora quando).

"Ferite a morte" è il titolo del-

lo spettacolo scritto da Serena Dandini, dove le storie di cronaca verranno raccontate da intellettuali e attrici: Paola Cortellesi, Anna Bonaiuto, Concita De Gregorio... E sarà inoltre l'occasione per lanciare un'altra giornata, quella del 14 febbraio 2013. One billion rising: in piedi, e balliamo. L'ha immaginata Eve Ensler, l'autrice dei Monologhi della Vagina, e sarà una festa in tutto il mondo. Un giorno speciale nel quale le donne, e gli uomini, manifesteranno per lo sforzo di capirsi, di mettere da parte paure e reciproche diffidenze, e immaginare un riconoscimento del diritto ad amarsi e lasciarsi, ad essere felici e infelici. E dove tutto questo è ancora lontano a venire, semplicemente a poter essere femmina senza l'incubo dello stupro, la violenza, l'impossibilità di lavorare, camminare per strada da sola, vivere. Molte persone, famose e non, hanno già aderito, e balleranno. Di tutto quanto potrà essere fatto, questo ballo mondiale mi sembra che risponda con più precisione a quell'idea di libertà del corpo, a quella necessità di tornare a guardarsi come persone e non come fantasmi di un'ossessione. Racconta la mitologia che Tiresia, l'indovino, un giorno passeggiando vide due serpenti intrecciati in un amplesso. Ne uccise uno, per sfregio. La femmina. Per punizione fu tramutato all'istante in una donna. Da donna visse e amò per sette anni. Fin quando, incontrando di nuovo due serpenti avvinti in un identico accoppiamento, ne uccise di nuovo uno. Il maschio, stavolta. E per questo tornò a essere un uomo. Qualche tempo dopo Zeus ed Era lo interpellarono, non riuscendo a risolvere una disputa che li divideva: sono gli uomini o le donne a provare più piacere sessuale? Tiresia rispose che se il piacere potesse essere diviso in dieci parti, una sarebbe quella dell'uomo e nove quelle della donna. Era, furibonda, lo accecò: certi segreti non si rivelano. Zeus, per consolarlo, gli donò la facoltà di prevedere il futuro. Qualunque sia la verità, più o meno è questo il campo di battaglia. Quello che non sappiamo le une degli altri, un mistero che talvolta ci sembra sublime, e fa scattare il nostro desiderio, altre

orrorifico. Un male dal quale non c'è scampo, se non attraverso la distruzione. Ma seppure il corpo è la contesa, il corpo, ovviamente, è anche il confine invalicabile. Scriveva Walt Whitman "If anything is sacred/the human body is sacred".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando l'odio diventa follia: in Italia 102 vittime di maschi dall'inizio del 2012



Se in tutto il mondo le donne ballano in piazza contro la violenza

Una giornata per dire basta al femminicidio

I numeri

102 le donne uccise in Italia nei primi sei mesi del 2012 nella maggior parte dei casi dal marito, dal compagno, dal convivente

3.500 le morti ogni anno nel mondo per violenza tra partner il 77 per cento delle vittime sono donne



L'età delle donne e il lasso di tempo in cui lasciano i partner violenti

Donne nate negli anni '40, '50 e '60

abbandoni inesistenti (non c'era la legge sul divorzio)

Donne nate tra il 1961 e il 1970

abbandono entro 8 anni dall'inizio delle violenze

Donne nate tra il 1971 e il 1980

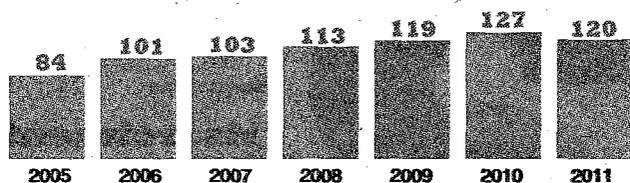
abbandono entro 4 anni e mezzo dall'inizio delle violenze

Donne nate tra il 1981 e il 1990

abbandono entro 1 anno e mezzo dall'inizio delle violenze



Le donne uccise negli anni



Fonte: Casa delle donne



Gli appuntamenti

ONE BILLION RISING

169 i paesi coinvolti nell'iniziativa lanciata da **Eve Ensler**, l'autrice del "Monologhi della vagina" per il 14 febbraio 2013 quando le donne di tutto il mondo balleranno in piazza contro i femminicidi

FEMALE AGAINST VIOLENCE

A Roma

il 25 dalle 17 **Snog** ha riunito 50 artiste al Lanificio 159 per festeggiare il **talento femminile contro i femminicidi**

Alla **Casa Internazionale della Donna** film, spettacoli, incontri, presentazioni libri sul tema "Giulia ha picchiato Filippo" documentario di **Francesca Archibugi** con **Riccardo Scamarcio** e **Jasmine Trinca**: dalle 15.30, su RaiUno